

# ANTONIO GALATEO E L'ELOGIO DI FERDINANDO IL CATTOLICO Tessere per la costruzione di un mito

SONDRA DALL'OCO  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – Antonio Galateo and the Eulogy of Ferdinand the Catholic. Tiles for the construction of a myth. The study, through a philological and literary-historical investigation, allows us to reconstruct the ethical-political path taken by Antonio Galateo in the affirmation of the myth of Ferdinand the Catholic, when the Spanish Crown was asserting itself in the Mediterranean with its North African campaigns, at the time of the great geographical explorations. At the end of the study, the letter is published in critical edition.

**Keywords:** Antonio Galateo; Ferdinand the Catholic; Monarchical Humanism; Humanistic Philology; History of Literature.

*Non est facile dicere quantum vobis humana immo et  
christiana res debeat!  
Tibi vero, cui directa est oratio mea, data est ultio tanti  
per tot saecula fusi christiani sanguinis.*

(Galatei *Ad catholicum*, 65-67).<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Antonio Galateo scrive l'elogio di Ferdinando II d'Aragona per celebrare il grande difensore della cristianità, e lo fa quando Ferdinando è nel momento glorioso delle campagne nordafricane, intraprese dopo la clamorosa conquista di Granada, ma soprattutto è il nuovo sovrano del Regno di Napoli, ormai Vicereame di Spagna «victis ac eiectis ex hoc Apuliae regno Gallis».<sup>2</sup>

L'epistola *Ad catholicum regem Ferdinandum*, definita *oratio* dallo stesso Galateo, conosciuta anche come *De capta Tripoli ad Ferdinandum rege* (titolo riportato nell'indice autografo dell'autorevole ms. Vat. lat. 7584, dove è tradita anche l'epistola) fu dunque composta dopo la conquista di Tripoli (25 luglio 1510), che rappresenta l'apice della politica espansionistica degli Spagnoli nel Mediterraneo, concepita allo scopo di sottrarre l'intera area all'influenza dei Francesi e di porre allo stesso tempo un freno alla penetrazione saracena lungo il litorale africano.<sup>3</sup> La narrazione dei fatti storici si ferma a

<sup>1</sup> Per le citazioni si fa riferimento all'edizione dell'epistola che si presenta al paragrafo 5. L'epistola. L'elogio compare per la prima volta nell'epistolario di Antonio Galateo, ai ff. 87r-90r del ms. Vat. lat. 7584. Il codice, in larga parte autografo, rappresenta – come sembra ormai acclarato – l'ultima volontà, sebbene incompiuta, dell'umanista. Si veda *infra*: 4. Nota al testo.

<sup>2</sup> Galatei *Ad catholicum*, 33.

<sup>3</sup> Sulla guerra di conquista del Nord Africa e più in generale sulla politica espansionistica delle Corone spagnole d'Aragona e di Castiglia e la nascita del moderno Impero spagnolo si rimanda a: Devereux 2011:

questa data: Galateo non fa alcun riferimento alla sconfitta subita nello stesso anno dagli Spagnoli all'isola di Gerba, che fermò temporaneamente le guerre di conquista del Nordafrica.

Galateo non si occupò, com'è noto, di storia, egli stesso si definiva *medicus et philosophus*, a sottolineare la stretta relazione, che riprendeva dai medici dell'antichità, tra gli aspetti scientifici del suo umanesimo e il pensiero filosofico, tra la professione e gli studi. Ma fu un attento osservatore della realtà, attitudine che emerge in tutta la sua produzione letteraria – per quanto non conseguenza diretta di una vera prassi storiografica – con una lucida riflessione etico-politica.

È quello a cui assistiamo anche in questa orazione. L'impianto epidittico è strettamente connesso alla narrazione delle gesta del re presentate retoricamente per magnificare colui che ha affrontato travagli, pericoli, conflitti, i *bella iusta*, in difesa della Cristianità.<sup>4</sup>

Eppure, solo pochi anni prima, nel *De educatione*, Galateo aveva offerto, anche in modo satirico, un'immagine negativa della Spagna, legandola alla corruzione dei costumi e al malgoverno dei nuovi conquistatori (a cui erano associati anche i Francesi), di cui non si trova traccia nella presente *laudatio regis* di Ferdinando il Cattolico. Ma sarebbe fin troppo banale ridurre la questione ad un accomodamento umanistico alla nuova condizione politica.<sup>5</sup>

Per Galateo l'autorità dei re cattolici non è messa in discussione, e nel passaggio dal Regno al Viceregno, gli Spagnoli vengono percepiti in continuità con gli Aragonesi di Napoli. Dopo l'esilio dell'ultimo re aragonese in Francia, Federico, e la prigionia del figlio Ferdinando in Spagna, l'imperversare nel Regno della guerra tra Spagnoli e Francesi obbliga ognuno a scegliere per gli uni o per gli altri. Sottolinea Giancarlo Vallone come non si possa stabilire con certezza se la scelta aragonese del vecchio e fedele Galateo fu libera o forzata: era ancora fresco il ricordo del duplice tradimento della Spagna con il trattato segreto di Granada prima (11 novembre 1500 tra il Cattolicissimo re Ferdinando e re Luigi XII) e con l'inganno del giovane principe Ferdinando poi (1° marzo 1502 la resa del conte di Potenza Giovanni di Guevara al Gran Capitano Consalvo di Cordova).<sup>6</sup> Certo col tempo la scelta ispanica di Galateo viene rafforzata da avvenimenti che Vallone ricostruisce minutamente alla luce del contesto storico e politico degli ambienti – in particolar modo pugliesi – e delle figure che ruotavano intorno a Galateo, ma seguendo pure un percorso all'interno degli scritti galateani che fanno chiarezza sul 'lealismo aragonese' di Galateo, lealismo che ha anche una connotazione politica e culturale in chiave umanistica e dunque di modernità in opposizione storiografica al feudalesimo rappresentato tradizionalmente dagli Angioini.

Francesco Tateo aveva già a suo tempo individuato nella «virata filospagnola» una motivazione etico-religiosa che si dipana attraverso la «prospettiva biblica della

<https://doi.org/10.1080/14636204.2011.65869>; Fuchs and Liang 2011: <https://doi.org/10.1080/14636204.2011.658695>; Hess 2011; González 2019; Viglione 2023.

<sup>4</sup> La dottrina della 'guerra giusta' affonda la riflessione sul piano giuridico-storico-filosofico nel diritto romano, reinterpretato alla luce dell'insanabile antitesi storico-giuridica tra *bellum* e *iustitia* già dai Dottori della Chiesa Atanasio di Alessandria, Basilio di Cesarea, Ambrogio. Spetta ad Agostino nel *De civitate Dei*, nel *Contra Faustum Manichaeum* e nelle *Quaestiones in Heptateuchum*, l'aver dato legittimazione alla guerra distinguendola da quella 'non giusta' in una complessa e articolata casistica. Vista l'ampia la bibliografia sull'argomento mi limito a rimandare a Cuocolo 2019.

<sup>5</sup> Come già segnalato da Tateo e Vecce 1988, p. 100; De Ferrariis dit Galateo 1993.

<sup>6</sup> Vallone 2019, pp. 405-420.

degradazione progressiva del genere umano», tratta dal sogno di Nabucodonosor.<sup>7</sup> Per Galateo Spagnoli e Francesi sono gli eredi dell'antica barbarie post-romana e post-cristiana, responsabili dell'*inhumanitas*, del degenerare dei costumi italici sotto la spinta delle mode e di varie forme di lassismo provocata da una cattiva educazione.<sup>8</sup> Tra Francesi e Spagnoli, popoli cristiani che primeggiano nelle armi, Galateo salva questi ultimi, accomunati alla *gens italica* già nel racconto degli avvenimenti sulla Disfida di Barletta, continuando ad aderire fedelmente alla tradizione politica e culturale antiangioina.<sup>9</sup>

L'elogio di Ferdinando il Cattolico – riconosciuto nella recente bibliografia come l'unico sovrano che avrebbe potuto restituire il principe Ferdinando alla corona napoletana – passa dunque attraverso un percorso di maturazione tormentato e difficoltoso, nato dal bisogno di dare giustificazione ideologica ai cambiamenti radicali in atto.

## 2. L'Exordium

A fronte di un impianto retorico e celebrativo, come si addice all'oratoria epidittica, la scelta degli *exempla* che Galateo utilizza tradisce e rivela la sua postura nei riguardi della vita di corte, in particolare della corte dei nuovi Aragonesi, e più in generale conferma una visione umanistica di natura etico-religiosa che possiamo rintracciare in tutta la sua produzione letteraria.

Significativo è l'esordio, che si ascrive alla topica prefatoria proprio attraverso il ricorso a *topoi* che dai classici passano attraverso i Padri della Chiesa e i medievali fino agli umanisti:

Hic est mos Deo immortalis, inelyte rex, nec non et vobis regibus, qui illius vicem in terris geritis, ut eorum quae vestro numini offeruntur (habet enim suapte natura numen quoddam regia maiestas) non magnitudinem aut pulchritudinem aut grande pretium spectetis, sed dantis mentem atque animum. Quis enim eum qui suo regi aureas vestes, vascula aurea atque argentea, aut ipsa humanae vanitatis indicia, indicas gemmas et vitro non absimiles lapillos, quorum ipse locupletissimus est, donaverit, non cauponem aut foeneratorem appellaverit, aut potius piscatorem qui sub parva esca grandem venari putet acipenserem aut rhombum? Quis umquam e templo eiectus est, quod parva obtulerit munuscula?

O felicia saecula, in quibus superi contenti erant ut puris moribus, sic et purissimis donis, farre et ture et spiceis sertis et oleo! Nam neque ceram neque mel antiqua lex in sacris admisit, puto quod aculeata et venenosa erat illa bestiola, quae mel et ceram concinnabat, quamvis apum reges aut carent aut non utuntur aculeo (Galatei *Ad catholicum*, 2-14).

Nell'avvio dell'epistola, Galateo si rivolge al re con l'esortazione a non fermarsi all'esteriorità, alla grandezza o alla bellezza o alla preziosità del dono: *aureae vestes, vascula aurea atque argentea* altro non sono che espressione della vanità umana.<sup>10</sup>

<sup>7</sup> “Si romano imperio ferrum tributum est, quibus lutum conveniat videto: Gallis puto et Hispani, seu, ut ipsi malunt, Francis et Gothis (hoc enim exigat ratio temporum et locorum). Ii sunt ultimi hominum, et pessimi” (De Ferrariis dit Galateo 1993, p. 54).

<sup>8</sup> Tateo 1988, p. 103; Dall'Oco 2019.

<sup>9</sup> L'epistola, la prima testimonianza letteraria dell'evento, fu composta da Galateo a ridosso dello scontro (13 febbraio 1503). È pubblicata da Francesco Tateo in Galateo 1994. Per approfondimenti si rimanda a Valerio 2007; Valerio 2017; Dall'Oco 2019, pp. 124-126.

<sup>10</sup> Liv. 31, 11, 11: «Dona ampla data quae ferrent regi, vasa aurea argenteaque, toga purpurea et palmata tunica cum eburneo scipione et toga praetexta cum curuli sella». Plin. *nat.* 33, 12: «nusquam certe Homerus dicit, cum et codicillos missitatos epistularum gratia indicet et conditas arcis vestes ac vasa aurea argenteaque et eas colligatas nodi, non anuli, nota». Il riferimento alla vanità umana si trova già

Occorre piuttosto considerare la mente e l'animo di chi dona, i *parva munuscula*, quei *purissimi doni* che fanno rivivere i tempi antichi e con essi gli autentici valori e virtù.

L'espressione «Hic est mos ... regibus» è una ripresa da Orazio *sat.* 1, 2, 86, mentre il più generico *hic mos est*, di larga attestazione classica e medievale, risulta altresì frequente in una delle letture preferite da Galateo, il *De remediis utriusque fortunae* di Petrarca, lettura consigliata, tra l'altro, dallo stesso Galateo nel *De podagra* perché offre numerosi rimedi alle sofferenze dell'anima e dello spirito.<sup>11</sup>

Ma Galateo sembra avere presente anche un altro scritto petrarchesco: l'epistola che Petrarca invia all'amico Nicola Sigerio per ringraziarlo del dono di un codice di Omero. La nobiltà del dono si addice solo ad un animo nobile – esordisce Petrarca –, mentre coloro che offrono oro e argento, o i prodotti del Mar Rosso, o pietre e gemme preziose, pericolosa feccia terrena, vogliono solo ostentare le ricchezze e dimostrare l'avidità del beneficiario. La corrispondenza tematica ritorna anche nel lessico:

Clari animi clarum munus, ut decuit, fuit [...]. Donant aurum quidam vel argentum, concupiscibilem forte sed certe periculosissimam terre fecem; donant spolia Rubri Maris et alge ditioris exuvias, lapillos gemmasque, cometarum in morem sepe lugubre prorsus ac sanguinem rutilantes [...] (Petr. *Fam.* 18, 2).

Oltre a Petrarca, nell'impostazione generale dell'*incipit* la purezza del dono e di chi dona è fin troppo palese nel riferimento all'episodio biblico del ministero di Gesù, l'offerta (o l'obolo) della vedova, riferito dal Vangelo secondo Marco (*Mc.* 12, 41-44) e dal Vangelo secondo Luca (*Lc.* 21, 1-4), che diviene un *topos* ampiamente utilizzato a partire dalla letteratura cristiana antica e ben noto a Galateo anche attraverso l'amato Girolamo (per es., *Commentaria in Abdiam, Prologus; Commentaria in Ezechielem*, 14, 48, 17).<sup>12</sup>

Altrettanto evidente è il richiamo al principio giuridico della natura divina del re, che deve un grande tributo agli scritti di Paolo di Tarso (*Lettera ai Romani*, 13) e di Agostino (*De civitate Dei*). Qui, in particolare, Galateo sembra attingere alla tradizione latina, ovvero al passo del *De clementia* di Seneca (1, 1, 1) in cui Seneca stesso si rivolge a Nerone mostrandogli la sua immagine riflessa allo specchio che chiede: «et ita loqui secum: Egone ex omnibus mortalibus placui electusque sum, qui in terris deorum vice fungerer?». L'espressione *qui illius vicem in terris geritis* ricorre ancora in due passi di Petrarca, *Epystolae seniles*, 1, 2, 1 e *Varia* 15, entrambe rivolte a Francesco Bruni a quel tempo segretario apostolico alla corte avignonese di Urbano V.<sup>13</sup>

Riferimenti pressoché identici troviamo pure nell'epistola *Ad Ferdinandum ducem Calabriae, l'inclytus adolescens* al quale Galateo ricorda quanta differenza corra tra chi è nato *ad serviendum* e chi è invece destinato *ad imperandum*: «nam vos principes in

espresso da Galateo nel *De dignitate disciplinarum*: «Quid enim aliud gemmae et aureae vestes significant, nisi nostram vanitatem?» (Galateus 2020, p. 406).

<sup>11</sup> Petr. *de rem.* 1, 38; 1, 61; 1, 90; 1, 109; 1, 110; 2, 16; 2, 36-37; 2, 74; 2, 83; 2, 108; Galateo 1868, p. 201.

<sup>12</sup> Girolamo è altresì presente con *epist.* 128, 2, 4: «unde et in domini mel sacrificiis non offerri ceraque contempta, quae mellis hospitium est, oleum accendi in templo dei, quod de amaritudine exprimitur olivarum, pascha quoque cum amaritudinibus comedi in azymis sinceritatis et veritatis, quos qui habuerit, in saeculo persecutionem sustinebit» (*Ad Pacatulam*) e *epist.* 78, 41, 2: «mel non offertur in sacrificiis dei et cera, quae dulcia continet, non lucet in tabernaculo, sed oleum purissimum, quod de olivae profertur amaritudine» (*Ad Fabiolam de mansionibus filiorum Israhel per Hereum*).

<sup>13</sup> Rispettivamente: «Mirum hoc multis fortasse videbitur qui levi qualibet prosperitate superbiunt, ac non sibi, qui meminit, ut res docet, se illius in terris vicem gerere qui ait: "Discite a me quia mitis sum et humilis corde"; «His ergo atque aliis, et quod michi a predecessore suo promissum erat, ut nosti, dominus noster quieti mee consulere dignaretur, non teneretur, fateor, indigno et immerito, nisi ad imitationem forsan illius cuius vicem gerit, qui multa bona quotidie confert immeritis et indignis».

aliorum exemplum fortuna effinxit. [...] vos, *qui in terram vicem geritis Deorum*, divinitus et sine labe inter homines oportet vivere». <sup>14</sup> Galateo anche in questo passo insiste sulla natura semidivina del principe, colui che ha ricevuto dalla divinità il comando delle cose terrene e che perciò è guardato da tutti come l'*exemplum* da seguire, puro, senza macchia, impegnato a *dirigere et instruere* gli altri *ad bene beateque vivere*. La conclusione contiene l'esortazione del giovane principe destinato alla futura dignità regia (*future regiae dignitatis locum*) ad abbracciare la dottrina e le virtù per essere ammirato prima di tutto per le doti dell'animo e del corpo, che madre natura gli ha elargito benignamente (*natura larga manu tribuit*).

La natura divina della *maiestas* di Ferdinando è rimarcata anche dall'inciso «habet enim suapte natura numen quoddam regiae maiestas», espressione ripresa da Livio (28, 35, 6) nel brano in cui viene descritta la regale maestà di Scipione l'Africano agli occhi di Massinissa: «ceterum maior praesentis veneratio cepit, et praeterquam quod *suapte natura multa maiestas* inerat, adornabat promissa caesaries habitusque corporis non cultus munditiis sed virilis vere ac militaris; et aetas erat in medio virium robore». L'eco liviana per Galateo non coinvolge la descrizione dei tratti fisici, si ferma piuttosto alle virtù morali che proprio attraverso la divina regalità produrranno il ritratto di Ferdinando il Cattolico come supremo difensore della cristianità.

Fin dalle prime battute Galateo ricorre a temi squisitamente umanistici: la contrapposizione tra passato e presente (*O felicia saecula* > Iuv. 1, 3, 312-314: «*felices proavorum atavos, felicia dicas / saecula quae quondam sub regibus atque tribunis / viderunt uno contentam carcere Romam*»), la ricerca dell'autentica ricchezza (*purissimi doni*), il contrasto tra le vane apparenze (*humanae vanitatis indicia*) e le finzioni di cortigiani e adulatori da una parte, dall'altra la purezza d'animo di colui che offre doni semplici e puri. Il richiamo ad una situazione contingente – Galateo è pronto a esporre ai pericoli se stesso e la propria famiglia per amore del suo re – contribuisce a eliminare ogni possibilità di astrazione del ragionamento, le miserie della vita di corte sono da Galateo vissute in prima persona. <sup>15</sup>

Ciò che balza agli occhi è pure la presenza di un lessico tecnico e ricercato – *foenerator, acipenser, rhombus* – che esula dai modi espositivi della retorica e che rivela l'eco di letture galateane di stampo erudito e scientifico derivanti proprio dalla sua formazione medico-naturalistica (Catone, Plinio, Marziale, Giovenale).

*Foenerator* deriva da Catone:

Est interdum praestare mercaturis rem quaerere, nisi tam periculosum sit, et item *foenerari*, si tam honestum sit. Maiores nostri sic habuerunt et ita in legibus posuerunt: furem dupli condemnari, *foeneratorem* quadrupli. Quanto peiorem civem existimarint *foeneratorem* quam furem, hinc licet existimare (Cato *agr. praefatio*, 1).

*Acipenser* è invece il nome di un pregiato pesce di mare, probabilmente lo storione, appartenente alla famiglia degli acipenseridi. Ne sottolineano la rarità e prelibatezza Plin. 9, 60: «Apud antiquos piscium nobilissimus habitus *acipenser*, unus omnium squamis ad os versis contra quam in nando meant, nullo nunc in honore est, quod equidem miror, cum

<sup>14</sup> De Ferrariis Galateo 1959, pp. 81-82.

<sup>15</sup> «Neque ego deliquerim si magnitudini nominis, immo et numinis tui, parva quidem sed pura et sincera obtulerim munera. Ut qui pro tuis partibus, pro fide in te servanda, ut plerique Hispanorum noverunt, superioribus bellis res meas, me ipsum, uxorem et filios, periculis omnibus exponere non dubitaverim. Utinam ego te ingenti classe, nummorum copia, equorum et hominum magna vi iuvare possem! Sed quod possum et precibus et verbis id libenti animo praesto» (Galatei *Ad catholicum*, 14-19). Vallone 2019, p. 411.

sit rarus inventu» e Mart. 13, 91: «Acipensis. / Ad Palatinas *acipensem* mittite mensas: / ambrosias ornent munera rara dapes». <sup>16</sup>

Infine il *Rhombus* è descritto da Mart. 81, 1, ma è anche il protagonista di una satira di Giovenale (Iuv. 4): la seduta del Senato convocata dall'imperatore Domiziano per deliberare sul modo di cuocere un rombo pescato nell'Adriatico, in realtà – secondo le interpretazioni più diffuse – serviva lo scopo di smascherare l'ipocrisia, l'adulazione, la viltà dei cortigiani, tema caro a Galateo e ora al centro dell'esordio. <sup>17</sup>

È questo un tratto specifico della scrittura galateana, ampiamente comprovato dagli ultimi studi e edizioni delle sue epistole. Si tratta di un lessico specifico, ancora da vagliare e setacciare, ma da ricondurre ad una scelta letteraria che interagisce con la realtà contemporanea. Che poi è la cifra dell'Umanesimo.

### 3. La costruzione del mito

L'utilizzo di *topoi* fin troppo noti non impedisce, dunque, a Galateo di lasciare la sua impronta, riconoscibile anche nella retorica falsa *diminutio* del suo dono, come pure nella immodesta presentazione di sé con un'immagine che rispecchia quella del sovrano:

Quis est tam a veritate et iustitia et pietate alienus, ut non admiretur et colat eumque regem non participem suorum annorum si possit faciat, quem vidimus (Galatei *Ad catholicum*, 20-21).

*Veritas, iustitia, pietas*, insieme poi a *prudentia, gloria, spes, fides*, sono le *virtutes* classiche e cristiane del re cattolico che Galateo porta in evidenza, attraverso la prospettiva etico-religiosa del suo Umanesimo, con la narrazione delle gloriose imprese, orientate a esaltare l'amore e la difesa della Cristianità.

Quando Galateo compone l'orazione, la regina Isabella era da tempo scomparsa (1504), non è infatti mai nominata nel corso dell'epistola, se non come *uxor*, per ricordare la guerra castigliana: «Deinde vero quanto is animo, quanta virtute et prudentia uxoris regna pacaverit nemo ignorat» (Galatei *Ad catholicum*, 24-25). Galateo sa bene che Ferdinando e Isabella da tempo erano acclamati come i Re cattolici: avevano ricevuto il titolo ufficiale il 19 dicembre 1496 da papa Alessandro VI con la bolla *Si convenit*, che conclamava pertanto la Spagna massima potenza religiosa d'Europa. Il titolo era stato utilizzato per la prima volta nella bolla *Inter Caetera* del 4 maggio 1494 (che precedeva il Trattato di Tordesillas del successivo 7 giugno 1494), inviata da papa Alessandro ai sovrani di Spagna per redimere la contesa tra i regni di Castiglia e di Portogallo scoppiata per il controllo delle nuove terre scoperte durante il primo viaggio di Colombo.

Ora, però, è tempo di celebrare la portata rivoluzionaria dell'azione di governo del Cattolico, un sovrano che si affacciava con determinazione sullo scenario europeo e mediterraneo come campione della cristianità.

Nella *narratio* Galateo ripercorre le gesta più significative di Ferdinando: ancora giovane, il futuro sovrano aveva liberato le proprie terre dai nemici e sedato le ribellioni

<sup>16</sup> Anche Plin. *nat.* 32, 145; 32, 153; Hor. *sat.* II 2, 46.

<sup>17</sup> Altre riprese da: Hor. *epod.* 2, 50; *sat.* 1, 2, 115; 2, 2, 43; 2, 2, 48; Colum. 8, 16, 67; Plin. *nat.* 9, 144; 9, 168; 32, 102. *Acipenser* e *rhombus* sono nel *De frugalitate* di Orazio (*sat.* 2, 2, 47). Il tema della miseria della vita di corte, *topos* anche questo umanistico e sul quale Galateo si sofferma in tante occasioni, costituisce proprio il cuore dell'esordio e rimanda di certo a qualche situazione vissuta personalmente dall'umanista (*supra*).

accanto al vecchio padre (guerra civile catalana). Era poi riuscito a pacificare i regni della consorte Isabella di Castiglia (guerra civile castigliana) e aveva intrapreso progetti più coraggiosi, come la *Reconquista* di Granada. Proprio in difesa della cristianità, dopo aver cacciato i Francesi dalla Puglia, aveva progettato le campagne in Africa.

Il momento decisivo dell'affermazione della Corona – anche nell'immaginario dei suoi contemporanei – restava tuttavia la *Reconquista*: «Liberasti Hispaniam ab illa antiqua Saracaenorum peste, quae per septingentos aut ferme octingentos annos pene ad interitum Hispanias omnes vastaverat» (Galatei *Ad catholicum*, 26-27), che trovava prosecuzione nelle sortite in Nordafrica, indispensabili agli occhi di Galateo per affermare da una parte le virtù cattoliche del re, dall'altra il grande debito che la cristianità e l'umanità tutta avevano nei confronti di Ferdinando:

Tu solus inter christianos principes non christianorum, sed hostium Christi, sanguinem semper sitisti. Iam tenes Christo duce munitiora et tutiora utriusque Mauritaniae et Numidiae et Aphricae orae loca et usque in Aegyptum fere nihil est, quod in littore Saracenis usui sit. Substulisti Saracenis oportunitatem infestandi (ut semper solebant) christianas regiones, Apuliam, Calabriam, Brutium agrum, Siciliam et universum mare Tyrrhenum et oram Hispaniae et Massiliae et Galliae Narbonensis, quae interno mari abluitur, praecipue capta nuper magna urbe Tripoli, quae oportune sita est Aphris et Mauris ad Italiae et Siciliae incursiones (Galatei *Ad catholicum*, 36-43).

La narrazione si fonda sugli *egregia facta*, ovvero sulle imprese straordinarie capaci di rendere imperitura la memoria del re: «O inclyti, o felices occidentis reges, numquam satis a me laudati, quamvis vestra egregia facta et aeterna digna memoria, ubicumque locus tempusque suasit, numquam tacui neque hic tacebo!» (Galatei *Ad catholicum*, 53-55).

Tuttavia, si tratta di *facta* e non di *gesta*, giacché quella di Galateo non vuole essere una vera e propria narrazione storica. Egli, difatti, non si considera uno storico: lo specifica negli stessi anni in apertura del *Liber de situ Iapigiae*, il fortunato trattato di corografia, dove chiarisce che non gli è concesso dalla sua *laboriosissima* arte, la filosofia naturale, narrare la storia delle città che intende presentare nella sua opera: «Omnes huius orae urbes percurrere et illarum res gestas narrare non est propositi nostri nec tantum mihi a laboriosissima arte mea ocii concessum est». <sup>18</sup> Ciò non significa non riconoscere il valore educativo delle imprese degli eroi in quanto *exempla maiorum*. <sup>19</sup> Sono del resto proprio le grandi gesta, le imprese dei forti, i singolari combattimenti, gli assedi e le espugnazioni di città, le vittorie e i trionfi, «quae omnia ad rem militarem pertinent», ad aprire la volta celeste agli eroi: «Ipsi heroes Diis, ut aiunt, geniti, hac via celum petierunt». <sup>20</sup> Ma sono le lettere che permettono ai re, ai condottieri, ai *clari viri*, di sopravvivere attraverso la narrazione dei loro *facta*:

Sine litteris nec reges, nec duces, nec milites, nec classes, nec ipsi piratae suo munere fungi possent. Nisi litterae essent, nec clarorum virorum *facta* nosceremus. Hae lucem humanis rebus ministrant, hae nostri memoriam plus quam aera, aut marmora prorogare possunt. Sicut nec sine armis tuta, sic nec sine litteris clara aut beata potest esse vita (Galateus 2020, *passim*).

<sup>18</sup> De Ferrariis Galateo 2005, paragrafo 1.4.

<sup>19</sup> Così ancora in Galateo: «Sed lectione et proborum et prudentium virorum narrationibus brevis fiat, legat, audiat, quae scire optimum virum deceat, *res gestas heroum et exempla maiorum* et naturalium rerum historiam et moralis philosophiae praecepta» (De Ferrariis dit Galateo 1993, p. 71; «Hominum quicumque illi sint, sive graeci sive barbari, sive hostes sive amici, benefacta celebrare, non tacere aut dissimulare viri boni et veritatis amatores debent (Ferrariis Galateo 1996, p. 84).

<sup>20</sup> Galateus 2020, p. 397.

Gli *egregia facta* che Galateo doveva di certo ricordare erano quelli di Alfonso il Magnanimo descritti da Antonio Panormita nel *De dictis et factis Alphonsi regis IV, Auctoritas 23*:

Ceterum repetenti mihi Alfonsi *egregia facta*, illud supra modum admirabile ac praecipuum videri solet, quo nam modo Genuenses si maritimo proelio eam vicerint, tributum quotannis trolam auream reddunt. Nunquid tanta fuerit auctoritas Alfonsi, ut etiam victus conditiones dixerit, an victores victo metu accesserint, quasi victoriam casu non virtute se consecutos arbitrati (Beccadelli el Panormita 1990, p. 268).<sup>21</sup>

Qui siamo di fronte, com'è noto, ad un'altra *laudatio*, quella del fondatore della dinastia aragonese napoletana e dell'umanesimo monarchico,<sup>22</sup> l'ideatore dello Stato moderno nel Mezzogiorno d'Italia.

L'*oratio* al re cattolico spazia, dunque, dalle imprese che hanno permesso a Ferdinando di affermare l'*auctoritas regia* sui territori spagnoli e nel Mediterraneo, ai viaggi d'oltreoceano, momento chiave di non minor valore della politica espansionistica della Spagna che vede i re cattolici finanziatori delle grandi scoperte geografiche e con esse la dimostrazione dell'esistenza di mondi sconosciuti allo stesso «astrologorum maximus in Aegypto sub florente Romano Imperio natus», vale a dire Tolomeo:

Vos, vos ausi estis rem futuris saeculis memorandam atque admirandam, quam nec confines et prepotentes Carthaginenses noverunt, nec rerum domini Romani, nec is qui se Iovis filium et mundi regem appellari iussit.

Coniunxistis Indos Hispanis, sulcastis ignotum vastum illud et inane naturae, ostendistis nobis ignotas terras et inaudita nedum visa maria, iunxistis Indicum Hispanico Oceano et circumfluam demonstrastis esse Aphricam, quod astrologorum maximus in Aegypto sub florente Romano Imperio natus, nec non et Iuba rex rerum diligentissimus indagator ignoravit. Quid aliud hoc est quam aut ex duobus unum, aut ex disiuncto terrarum orbe continuum fecisse? (Galatei *Ad catholicum*, 55-63).<sup>23</sup>

Il passo si apre con rimandi a consuete letture galateane. I *praepotentes Carthaginenses* ricordano la «praepotens terra marique Carthago» di Cic. *Pro Cornelio Balbo* 34, mentre «qui se Iovis filium et mundi regem appellari iussit» altri non è che Alessandro Magno, ripreso sopra tutti da Petrarca, *De viris illustribus. De Alexandro Macedone* 16; *Familiares* 17, 3, 21; *Rerum memorandarum libri* 3, 56, 1; in particolare, la ripresa letterale da *Familiares* 23, 2, 33: «Audisti ut Alexander idem Macedo, regno “accepto”, non Macedonie se sed “mundi regem” dici iussit; a quo ut multa precipiti, sic unum hoc magno animo gestum non infitier» (Petrarca a sua volta recupera Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum* 12, 16).

Quando poi Galateo annuncia e poi passa a descrivere l'impresa *memoranda e admiranda*, lascia trasparire i suoi inevitabili limiti: non possiede, infatti, una conoscenza

<sup>21</sup> Beccadelli el Panormita 1990, p. 268. È presente ancora una volta anche Petrarca, *Epistolae extravagantes*: «Videbis illic Catonis voluntariam mortem improbari quam Seneca ante omnia viri illius *egregia facta* collaudat» (*Var.* 33).

<sup>22</sup> È merito in particolare di Gianvito Resta aver tracciato a fine anni '60 del secolo scorso le linee di indirizzo degli studi sull'Umanesimo meridionale che hanno portato oggi alla definizione di umanesimo monarchico come esito dello stretto rapporto tra politica e letteratura nel Mezzogiorno aragonese (Resta 1968). L'affermazione di tale prospettiva storiografica si legge nel recente volume di Delle Donne e Cappelli 2021, frutto di un'analisi che ha i precedenti almeno in Storti 2014; Delle Donne 2015; Cappelli 2016.

<sup>23</sup> Sulle conoscenze geografiche di Galateo utili gli studi di Ruggio 2023.

aggiornata della nuova geografia, intanto perché vive *in extremo angulo Italiae* – espressione ricorrente nel suo epistolario –, ma anche per un motivo che lo stesso Galateo chiarisce nel *Liber de situ Iapygiae*: «Corographiam recte scribere nemo potest, nisi qui in ea regione diu versatus aut natus fuerit».<sup>24</sup>

La cartografia, del resto, era nota solo ai navigatori attraverso la consultazione dei portolani, che, per giunta, proprio a partire dalle nuove scoperte geografiche cominciarono ad essere coperti dal segreto di Stato. Non deve stupire, allora, che Galateo mentre scrive l'elogio di Ferdinando non conosca il toponimo America, utilizzato per la prima volta nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, e creda piuttosto a quello che lo stesso Cristoforo Colombo era convinto di aver trovato. È la scoperta delle Indie l'impresa che renderà *aeterna digna memoria* a Ferdinando.

Anche su Taprobane, nome con cui gli antichi greci chiamavano l'isola mitica e leggendaria ai confini del mondo di cui si avevano notizie fin dall'antichità da Eratostene, Strabone e Plinio, Galateo ha le idee confuse:

Iam ad Taprobanem per maria nullius ante trita rate devenimus. Taprobane hispana et signa et arma vidit. Vestrum nomen iam utrumque horret hemispherium. Nec fraudabo Lusitanos tuos suis laudibus (Galatei *Ad catholicum*, 49-52).

Taprobane, l'odierno Sri Lanka, viene toccata per la prima volta dai Portoghesi con la missione affidata nel 1505 da re Manuele I di Portogallo all'ammiraglio Francesco de Almeida, con il chiaro scopo di assicurare al Portogallo il controllo del commercio delle spezie con l'Africa e le Indie. Ma Galateo attribuisce agli Spagnoli la conquista dell'isola mitica, e ritiene di non sottrarre lodi meritate né di fare torto ai Portoghesi affermando che il nome di Ferdinando era temuto in entrambi gli emisferi. Egli sa bene della missione di Almeida, ne aveva dato notizia nel *Liber de situ elementorum*,<sup>25</sup> e naturalmente della circumnavigazione dell'Africa portata a compimento dal portoghese Bartolomeo Diaz nel 1487 e della scoperta nel 1497 da parte di un altro portoghese, Vasco de Gama, della rotta marittima verso l'India: «Nec fraudabo Lusitanos tuos suis laudibus» sta a indicare il riconoscimento di quelle scoperte ai Lusitani, ai quali Ferdinando era legato per aver dato in moglie a re Manuele I ben due figlie, Isabella e, alla sua morte, Maria. Ma l'affermazione «Taprobane hispana et signa et arma vidit» non ha alcun fondamento reale, può solo essere collegata all'impresa di Colombo e alla scoperta di quelle terre, come Taprobane, avvolte ancora dal mistero («sulcastis ignotum vastum illud et inane naturae; ostendistis nobis ignotas terras et inaudita nedum visa maria»).

Eppure, ciò non impedisce a Galateo di avere una visione ampia e inedita, sul reale significato della scoperta:

Auxistis commercia et consuetudines gentium totque immanes nationes et pecorum more viventes ad religionem et ad bene et culte vivendum instituistis. Non est facile dicere quantum vobis humana immo et christiana res debeat! (Galatei *Ad catholicum*, 63-65).

Ferdinando, proprio in virtù delle scoperte di terre nuove e sconosciute, ha favorito gli scambi commerciali tra «inaudita nedum visa maria» e con essi le relazioni tra le genti, ma ha anche liberato i popoli barbari dalla condizione bestiale in cui vivevano educandoli a vivere bene e con decoro secondo i valori cristiani.

<sup>24</sup> De Ferrariis Galateo 2005, paragrafo 14.7.

<sup>25</sup> Si rimanda a Ruggio 2023, p. 367.

Tutte le imprese passate in rassegna da Galateo confluiscono nell'immagine iconografica della vittoria alata *e coelo dimissa* per superare, sbaragliare, abbattere e infine mettere in fuga i nemici e confermare, così, il destino glorioso di Ferdinando, a lui riservato da Cristo:

Haec sunt, magnanime rex, quae mihi fidem faciunt, celsitudinem tuam ad multo maiores res gerendas a Christo servatam (Galatei *Ad catholicum*, 82-83).

Segue una lunga digressione sugli *obscura et vana apotelesmata* che non concordano con la fede cattolica e contro i quali più volte nella sua opera Galateo si scaglia, fedele alla tradizione patristica, per la quale chiama in causa Basilio Magno, Gregorio di Nissa, Gregorio Nazianzeno, Crisostomo, il Damasceno tra i greci, Girolamo e Agostino tra i latini, ma attingendo anche alla tradizione dei gentili (Socrate, Platone, Aristotele, Teofrasto) e a quella araba (Avicenna e Averroè).<sup>26</sup> Galateo pone perciò la differenza tra le vanità frutto di credenze popolari, e la Provvidenza divina che segretamente si introduce nelle menti della gente per predire la verità:

Memini me puerum (ita Deus bene me amet, non mentior) vulgo audisse Ferdinandum quendam futurum qui Saracenos ex Hispania pelleret eundemque recuperaturum sanctam Dei civitatem Hierusalem. Idem omnes sentiunt, nemine auctorum praeter Deum optimum maximum, a quo ita fore decretum est. Consensus gentium ex Deo est (Galatei *Ad catholicum*, 97-101).

La parte finale dell'orazione è un'esortazione al re cattolico, l'eroe cristiano mandato da Dio, a completare la missione civilizzatrice dei popoli con la definitiva cacciata dei Turchi dalle terre dell'antico Impero romano. I cristiani, che vivono sottomessi al giogo degli Infedeli oltre il Canale d'Otranto, «te invocant, te sperant, te votis, omnibus templis, omnibus aris exposcunt et tamquam a Deo missum expectant» (Galatei *Ad catholicum*, 115-116).

Nella rassegna degli imperi fioriti da Oriente a Occidente fin dall'Antichità (Assiri, Medi, Persiani, Egiziani, Fenici, Macedoni, Cartaginesi, Romani, Goti, Franchi), Galateo si sofferma sull'Impero romano che più di tutti estese i propri confini tenendo uniti i popoli sottomessi e poi resi partecipi dell'Impero «plus fide, clementia, liberalitate et beneficiis quam armis». Sono le *virtutes* cesariane che Ferdinando fonde a quelle cristiane di *prudencia, pietas, iustitia, spes*, e che lo guidano verso i *iusta bella*,<sup>27</sup> verso vittorie conquistate *perbenigne et perhumane*.

<sup>26</sup> Galateo conosce bene il dibattito, di grande attualità a fine Quattrocento, sull'arte divinatoria trattata indegnamente dalla diffusione leggera di pronostici, vaticini, almanacchi. Proprio l'amico Pontano si era misurato con la traduzione dal greco di un'opera astrologica, le *Commentationes in centum sententiis Ptolomaei* accompagnata da un suo commento e aveva scritto un trattato, il *De rebus coelestis*, che insieme costituiscono la base delle ricerche legate ai suoi interessi astronomici e astrologici. Rinaldi 2013: <https://doi.org/10.4000/crm.13103>.

<sup>27</sup> Galateo attinge ad una tradizione antichissima che ha radici nel diritto romano e che passa al pensiero cristiano dei Padri della Chiesa in particolare attraverso Agostino d'Ippona (*De Civitate Dei, Contra Faustum Manichaeum, Quaestiones in Heptateuchum*). Il tema ampiamente ripreso nella riflessione giuridico-teologica di Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*), tra gli umanisti della prima generazione trova in Leonardo Bruni una sintesi delle precedenti fonti quando, per celebrare la *Florentina libertas* che rende Firenze per discendenza da Roma repubblicana la paladina delle virtù repubblicane, Bruni giustifica le guerre di conquista di Firenze sulla Toscana in quanto necessarie e giuste (*Laudatio florentinae urbis*). La questione con Galateo si sposta e avvia il dibattito sulla legittimità della conquista spagnola delle Indie.

Venere vestra tempora! Hoc non a vate, sed a viro non malo dictum accipite et credite sub Ferdinandi istius auspiciis toti terrarum orbi imperabitis, si modo in victoriis vestris et in tanto et novo afflatu fortunae vobis temperare didiceritis, memores humanarum rerum et eorum qui vobiscum una periculis se suaque omnia exposuerunt (Galatei *Ad catholicum*, 145-149).

Ferdinando, *rex felicissime atque invictissime*, negli auspici provvidenziali di Galateo, avrebbe regnato su *toti terrarum orbi*.<sup>28</sup>

#### 4. Nota al testo

L'epistola *Ad catholicum regem Ferdinandum* è tradata dal ms. Vat. lat. 7584, una silloge di *epistulae* di Antonio Galateo considerata dagli studiosi come il testimone più autorevole dell'autografia galateana e identificata quale copia d'autore ed espressione della sua ultima volontà.<sup>29</sup> L'epistola, esclusa dalla *princeps* di Basilea, ha avuto una storia editoriale *extravagante* rispetto al resto della tradizione galateana. Per la prima stampa bisognerà attendere la seconda edizione della *Biblioteca volante* del medico bibliografo Giovanni Cinelli Calvoli uscita a Venezia nel 1735.<sup>30</sup> In realtà, questa edizione fu rivista e ampliata da Angelo Calogerà, il quale dichiarava di aver ottenuto il testo dell'epistola «dal gentilissimo Sig. [Giovanni Bernardino] Tafuri, che lo trasse da un suo codice manoscritto».<sup>31</sup>

Il testo della lettera che si presenta segue la lezione del codice Vat. lat. 7584, ff. 87r-90r.<sup>32</sup>

Nel manoscritto, la mano di Galateo verga il titolo dell'epistola, «Ad catholicum regem Ferdinandum», e i primi cinque righi, sino a «sed dantis mentem». Il resto dell'epistola è idiografa: un ignoto copista di mestiere lavora sotto il diretto controllo di Galateo, il quale, a sua volta, interviene per inserire i *notabilia* e per correggere con inserti interlineari sviste ed errori. Le note marginali richiamano perlopiù popoli e città legati alle

<sup>28</sup> Solo pochi anni dopo, nel 1513, Niccolò Machiavelli avrebbe indicato proprio in Ferdinando il Cattolico il modello del principe nuovo: «Nessuna cosa fa tanto stimare uno principe, quanto fanno le grandi imprese e dare di sé rari esempli. Noi abbiamo ne' nostri tempi Ferrando di Aragonia, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perché d'uno re debole è diventato per fama e per gloria el primo re de' Cristiani; e se considerate le azioni sua, le troverete tutte grandissime e qualcuna straordinaria» (Machiavelli, *Principe XXI*). Si rimanda almeno a Gargano 2014, pp. 83-104.

<sup>29</sup> La più recente edizione dell'epistola si legge in De Ferrariis Galateo 1959, pp. 151-158. L'analisi paleografica, codicologica e storica del Vat. lat. 7584, già riconosciuto come autografo da Mai 1842, p. xvii, si deve al recente studio di Manfredi 2019, mentre la ricostruzione storica dell'*Epistolario* è ripercorsa da Valerio 2019.

<sup>30</sup> De Ferrariis Galatei 1735. Questa seconda edizione dell'opera di Cinelli Calvoli, voluta da Apostolo Zeno e curata da Angelo Calogerà, esce a Venezia in quattro volumi dal 1734 al 1747 con aggiunte, osservazioni e in un formato più agevole rispetto alla prima edizione, divisa in ventitré scanzie e pubblicata in diverse sedi editoriali dal 1625 al 1739 (per approfondimenti si rimanda a Benzoni 1981). Fino ad ora si riteneva che la prima edizione dell'epistola galateana fosse stata pubblicata nel 1755 dallo stesso Giovanni Bernardino Tafuri: De Ferrariis Galatei 1755 (Andrioli Nemola 1982, pp. 131-133).

<sup>31</sup> De Ferrariis Galatei 1735, p. 302.

<sup>32</sup> La lettera è contenuta in altri otto codici descritti da Iurilli 1990, pp. 15-16, 34, 56, 96-99, 191-19. Si tratta dei seguenti mss. (ora aggiornati con le signature mancanti): Avellino, Biblioteca Provinciale "Scipione e Giulio Capone", 41, ff. 2 n.n. e 60, ff. 63r-66v, 68r-73v; Brindisi, Biblioteca Arcivescovile "Annibale De Leo", D/2, ff. 137r-141v; Gdansk, Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk, 2445 (ex III B.f.18), ff. 135r-142r; Lecce, Biblioteca "Roberto Caracciolo", ms. G 7 II-8, ff. 1r-7v; Lecce, Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini", 49, ff. 88r-90v, 95r-99v; Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XIII B 83, ff. 47r-50r; Presicce, Biblioteca privata "Giacomo Arditi di Castelvetere", 25, pp. 145-153.

conquiste di Ferdinando il Cattolico (ad esempio: *Saraceni, Lusitani, Carthaginenses, Gothi, Germani, Tripolis, Tunes, Taprobane*). Il testo non li recepisce in quanto semplici richiami agli argomenti della trattazione:

87r: mel, cera;  
 87v: Saraceni pulsi, Africa, Galli, Mauritania, Numidia, Tripolis;  
 88r: Tunes, Taprobane, Lusitani, Carthaginenses, Romani, Alexander;  
 88v: Victoria, Apotelesmata, Basilius;  
 89v: Romani, Gothi, Germani;  
 90r: Hispani.

Sono state accolte, invece, le modifiche di mano galateana indicate in interlinea in quanto correzioni al testo vergato dallo *scriba*. Ne riporto di seguito l'elenco:

12 farre ] r *add. s.l.*  
 14 quamvis ] vis *add. s.l.*  
 20 est ] st *add. s.l.*  
 37 tenes ] *add. s.l.*  
 51 horret ] r *add. s.l.*  
 58 vastum ] *add. s.l.*  
 59 visa ] invis, *delev.* in  
 63 terrarum ] r *add. s.l.*  
 92 terris ] r *add. s.l.*  
 113 esset ] *add. s.l.*  
 114 hic ] *add. s.l.*  
 121 numerum ] *add. s.l.*  
 127 terrarum ] r *add. s.l.*  
 129 Mediteranei ] r *add. s.l.*  
 146 terrarum ] r *add. s.l.*  
 154 ut ] *add. s.l.*

Inoltre si è intervenuti a sanare un refuso evidentemente sfuggito alla revisione di Galateo: 74. recuperasti] *ex* recuperasti.

Data l'importanza rivestita dal codice, per l'edizione del testo si è preferito conservare, in linea di massima, l'*usus scribendi* dell'autore (compreso il mancato utilizzo della regola di Prisciano). Si è intervenuti soltanto a normalizzare secondo l'uso classico le oscillazioni nell'uso delle forme dittongate, l'alternanza di *i/j* e la geminazione delle consonanti.

Infine, si è proceduto a regolarizzare la punteggiatura, i legamenti e le disgiunzioni e ad adeguare a criteri moderni l'uso di maiuscole e minuscole.

## 5. L'epistola

[ANTONII GALATEI]

### AD CATHOLICUM REGEM FERDINANDUM

Hic est mos Deo immortalis, inclite rex, nec non et vobis regibus, qui illius vicem in terris geritis, ut eorum quae vestro numini offeruntur (habet enim suapte natura numen quoddam regia maiestas) non magnitudinem aut pulchritudinem aut grande precium spectetis, sed dantis mentem atque animum. Quis enim eum qui suo regi aureas vestes, vascula aurea atque argentea, aut ipsa humanae vanitatis indicia, indicas gemmas et vitro non absimiles lapillos, quorum ipse locupletissimus est, donaverit, non cauponem aut foeneratorem appellaverit, aut potius piscatorem qui sub parva esca grandem venari putet acipenserem aut rhombum? Quis umquam e templo eiectus est, quod parva obtulerit munuscula?

O felicia saecula, in quibus superi contenti erant ut puris moribus, sic et purissimis donis, farre et ture et spiceis sertis et oleo! Nam neque ceram neque mel antiqua lex in sacris admisit, puto quod aculeata et venenosa erat illa bestiola, quae mel et ceram concinnabat, quamvis apum reges aut carent aut non utuntur aculeo. Neque ego deliquerim si magnitudini nominis, immo et numinis tui, parva quidem sed pura et sincera obtulerim munera. Ut qui pro tuis partibus, pro fide in te servanda, ut plerique Hispanorum noverunt, superioribus bellis res meas, me ipsum, uxorem et filios, periculis omnibus exponere non dubitaverim. Utinam ego te ingenti classe, nummorum copia, equorum et hominum magna vi iuvare possem! Sed quod possum et precibus et verbis id libenti animo praesto.

Quis est tam a veritate et iusticia et pietate alienus, ut non admiretur et colat eumque regem non participem suorum annorum si possit faciat, quem vidimus iuvenem cum patre sene inter difficultates maximas laborantem, innumeram hostium multitudinem cum parva manu e propriis regnis profligasse et suos qui a fide desciverant subegisse? Deinde vero quanto is animo, quanta virtute et prudentia uxoris regna pacaverit nemo ignorat. Pacatis regnis, tamquam duratus tot iustis bellis, maiora animo concepisti. Liberasti Hispaniam ab illa antiqua Saracaenorum peste, quae per septingentos aut ferme octingentos annos pene ad interitum Hispanias omnes vastaverat. Quid si sub aliquo ignavo rege Saracaeni, qui optimam Baetycae partem tenebant, cum iis qui Aphricam incolunt conspirassent, nonne in Hispania maximos tumultus concitassent et forte non esset nobis

12. farre ] r *add. s.l.*

14. quamvis ] vis *add. s.l.*

20. est ] st *add. s.l.*

2. Hic est mos ... regibus: Hor. *sat.* 1, 2, 86      2-3. qui illius ... geritis: Petrarca *Sen.*, 2, 2, 1; Petr. *Var.* 15      3-4. habet enim suapte natura ... maiestas: Liv. 28, 35, 6      5-6. suo regi ... argentea: Liv. 31, 11, 11; Plin. *nat.* 33, 12      11. felicia saecula: Iuv. 1, 3, 312-314      12-13. Nam neque ceram ... admisit: Hier. *epist.* 78, 41, 2; 128, 2, 4      19. libenti animo praesto: Cassiod. *Var.* 4, 26      22-23. innumeram hostium ... profligasse: Liv. 35, 14, 7; 37, 37, 4; 44, 5, 8; Sall. *Catil.* 7, 7; 53, 3; Eutr. 3, 6, 1      24-25. quanta virtute et prudentia ... nemo ignorat: Cic. *de orat.* 3, 82; Fac. *Invect.* 2, p. 99; Panorm. *de dict. et fac.* 4, 22

30 minus metuendus occidens, quam sit nunc oriens? Tu tuis viribus, laboribus et periculis  
sine alicuius ope omnia nobis secunda reddidisti. Tua ipsius opera Hispania nostra est. Nec  
his contentus pro tua virtute proque amore christianae rei publicae oculos in vicinam  
Aphricam vertisti. Victis ac eiectis ex hoc Apuliae regno Gallis, victricem classem tuam in  
Aphricam traicere iussisti. Quid dicam? Ubicumque tuum venerandum nomen exauditur,  
35 eodem et victoria sequitur.

Tu solus inter christianos principes non christianorum, sed hostium Christi,  
sanguinem semper sitisti. Iam tenes Christo duce munitiora et tutiora utriusque  
Mauritaniae et Numidiae et Aphricae orae loca et usque in Aegyptum fere nihil est, quod  
in litore Saracenis usui sit. Substulisti Saracenis oportunitatem infestandi (ut semper  
40 solebant) christianas regiones, Apuliam, Calabriam, Brutium agrum, Siciliam et universum  
mare Tyrrhenum et oram Hispaniae et Massiliae et Galliae Narbonensis, quae interno mari  
abluitur, praecipue capta nuper magna urbe Tripoli, quae oportune sita est Aphris et  
Mauris ad Italiae et Siciliae incursiones. Nec minus Turcarum receptui qui christiana litora  
depredabantur. Adeo ut mihi constituam plus pro re christiana fuisse Tripolim quam  
45 Tunetem capi, quamvis ea quoque favente Christo sub tuo iamiam erit imperio. Olim  
paganorum reges invidentes virtuti et fortunae tuae te admirabantur. Nunc timere quisque  
rebus suis incipit et tamdiu salutem suam bene consultum esse putant, quoad contra illos  
victricem arma non moveris.

Totus orbis christianaque nondum noverat arma reformidat. Iam ad Taprobanem  
50 per maria nullius ante trita rate devenimus. Taprobane hispana et signa et arma vidit.  
Vestrum nomen iam utrumque horret hemisphaerium. Nec fraudabo Lusitanos tuos suis  
laudibus.

O inclyti, o felices occidentis reges, numquam satis a me laudati, quamvis vestra  
egregia facta et aeterna digna memoria, ubicumque locus tempusque suasit, numquam  
55 tacui neque hic tacebo! Vos, vos ausi estis rem futuris saeculis memorandam atque  
admirandam, quam nec confines et prepotentes Carthaginenses noverunt, nec rerum  
domini Romani, nec is qui se Iovis filium et mundi regem appellari iussit.

Coniunxistis Indos Hispanis, sulcastis ignotum vastum illud et inane naturae,  
ostendistis nobis ignotas terras et inaudita nedom visa maria, iunxistis Indicum Hispanico  
60 Oceano et circumfluam demonstrastis esse Aphricam, quod astrologorum maximus in  
Aegypto sub florente Romano Imperio natus, nec non et Iuba rex rerum diligentissimus  
indagator ignoravit. Quid aliud hoc est quam aut ex duobus unum, aut ex disiuncto  
terrarum orbe continuum fecisse? Auxistis commercia et consuetudines gentium totque  
immanes nationes et pecorum more viventes ad religionem et ad bene et culte vivendum  
65 instituistis. Non est facile dicere quantum vobis humana immo et christiana res debeat!

Tibi vero, cui directa est oratio mea, data est ultio tanti per tot saecula fusi  
christiani sanguinis. Sequere ergo, magnanime rex, Christianorum regum qui sunt et qui  
fuerunt et qui futuri sunt gloria, unica spes christianae religionis, victoriam, quam tibi  
Christus donat. Capta est urbs inter Alexandriam et Carthaginem, inter remotissimas terras

37. tenes ] *add. s.l.*      51. horret ] *r add. s.l.*      58. vastum ] *add. s.l.*      59. visa ] *invisa, delet. in*  
63. terrarum ] *r add. s.l.*

30-31. laboribus et periculis ... secunda reddidisti: Cic. *dom.* 93      46. invidentes virtuti: Aug. *civ.* 10, 21  
48. victricem arma: Verg. *Aen.* 3; Sen. *contr. exc.* 4, 4; Petr. *de vir. ill. Scip.* 9, 19      54. egregia  
facta: Panorm., *de dict. et fact.* IV, *Auctoritas*; Petr. *Var.* 33      56. prepotentes Carthaginenses: Cic.  
*Balb.* 15      57. qui se Iovis filium ... iussit: Petr. *Fam.* 23, 2, 33

70 praestantissima populosissimaque, primo quod maxime mirum est impetu, et gens illa  
 quidem sumptis non tarda pharetris, nec imbellis, ut plerique Saracaenorum, sed crebris in  
 Christianos incursionibus armis assueta et omni armorum quo Christiani utuntur genere  
 instructa et Christianorum spoliis et captivis opima. Nonne a Domino factum est istud et  
 est mirabile in oculis nostris? Tot bella confecisti: avita regna tua pene amissa recuperasti,  
 75 uxoris regna nescio an dicam pacata feceris, an de novo adeptus fueris. Tot pericula  
 evasisti. Regnum Apuliae, quod fere totum sub Gallorum erat potestate, recepisti. Pauci  
 eramus sub tuis felicibus signis et iidem (si diutius aut prudentius hostes vexassent) in  
 Siciliam navigaturi, ut nostrae saluti consuleremus. Ecce iam subito alata, ut pingitur,  
 victoria ex caelo demissa est. Ab hostibus paulo ante obsessi et qui muris fossisque  
 80 claudebamur, paulo momento hostes ubique superavimus, fudimus, stravimus, fugavimus  
 et haec non sine numine divum.

Haec sunt, magnanime rex, quae mihi fidem faciunt, celsitudinem tuam ad multo  
 maiores res gerendas a Christo servatam. Nec a me expectes obscura et vana apotelesmata,  
 quibus ego quamvis ea non penitus ignorem, nihil tamen fidei adhibeo, ut quae mihi fidei  
 85 nostrae catholicae minime convenire videantur. Nam et Basilius ille Magnus et  
 philosophus et theologus, et Gregorii graeci duo, Chrysostomus quoque et Damascenus, et  
 ex nostris Hieronymus et Augustinus et caeteri, huiusmodi nugas abominati sunt. Quin  
 etiam ipsi gentiles, qui plus quam caeteri sapere visi sunt, ut Socrates, Plato, Aristoteles,  
 Theophrastus, numquam talium vanitatum meminerunt. Avicenna quoque et Avenroes et  
 90 sapientissimi Arabum contempserunt. In lege veteri cautum est, ne a signis caeli  
 timeamus. Ipse solus Deus est, qui vult timeri, amari et coli. Impium esse duco putare  
 aliquid in caelo esse malignum aut noxium. Malignitas non in caelo, sed in terris est.

Senex sum, neminem novi, qui se his vanitatibus involveret, ad bonum exitum  
 pervenisse. Habemus, catholice rex, Christum ducem, sequamur nobis oblatas sponte  
 95 victorias et consensum gentium pro divino consilio habeamus. Videmus etenim saepe  
 spiritum Dei in mentem populorum occulte influere, ut nemine auctore quod verum sit  
 iudicent. Memini me puerum (ita Deus bene me amet, non mentior) vulgo audisse  
 Ferdinandum quendam futurum qui Saracaenos ex Hispania pelleret eundemque  
 recuperaturum sanctam Dei civitatem Hierusalem. Idem omnes sentiunt, nemine auctorum  
 100 praeter Deum optimum maximum, a quo ita fore decretum est. Consensus gentium ex Deo  
 est. Utere felicitate tua, optime rex, dum licet, et restitue nobis rem christianam, quae ad  
 angulum mundi redacta erat. Satis est nobis hactenus ora Aphricae, dum et portus et  
 receptus habeamus, et Saracaenis adimamus spem incursionum. Arentia loca et sitientes  
 campos, quos multo difficilius est tutari quam vincere, vagi et nudi sibi habeant Nomades.  
 105 Aggrediamur Imperium romanum a Turcis occupatum. Quae quidem expeditio tanto  
 facilius erit, quanto maior est spes praemiorum. Paucissimi sunt pro Christianorum numero  
 Turcae. Quis nescit? Imbecillum praeterea est ac debile Turcarum regnum, cum invitis  
 dominetur et non suis constet pedibus ac hostes secum ubique habeat.

O Christianorum pestilentes discordiae, et tamen tantae ac tam maturae messi  
 110 nemo inventus est qui falcem imponat! Nimirum illa tibi servatur. Bellum Turcarum, crede  
 mihi, facilius est finire quam inchoare. In Aphrica nullos amicos habemus etsi omnes  
 urbes expugnaverimus, tamen universa provincia nobis erit semper infesta. Quis fugientes

74. recuperasti] ex recuparasti 92. terris ] r add. s.l.

70-71. et gens illa quidem sumptis non tarda pharetris: Verg. *georg.* 2, 125 91. Ipse solus Deus est, qui  
 vult timeri, amari et coli: Aug. *in psalm.* 52, 8 94-95. oblatas ... victorias: Bocc. *de cas.* 9, 19, 7  
 97. ita Deus bene me amet: Plaut. *Aul.* 3, 2; *Poen.* 5, 5 104. vagi et nudi: Petr. *de vit. sol.* 2, 11

per invia et inaquosa loca Arabes insequetur? Aut quae esset utilitas persequendi? At  
 hic, si semel vicerimus, una pugna totum bellum conficiemus ac provinciae nostrae erunt.  
 115 Christiani enim ubique sunt et gravi Turcarum iugo pressi. Hi te invocant, te sperant, te  
 votis, omnibus templis, omnibus aris exposcunt et tamquam a Deo missum expectant. Nos  
 unde haec novimus? Vicini sumus et enim nonnisi freto quinquaginta milium passuum ab  
 illis distamus. Sunt e conspectu litoris nostri in culminibus Acrocerauniorum montium et  
 120 Chimaerae duodecim milia fortissimorum bellatorum, qui se suaque omnia toties  
 celsitudini tuae commiserunt. Illi, si te venturum senserint, non dubito quin impleant e  
 vicinis locis numerum quinquaginta milium pugnatorum, qui sub imperio tuo sine ulla  
 mercede militabunt, assueti iampridem Turcarum bellis. Spero ad primum nuncium  
 adventus tui aut ducum tuorum mille urbes uno die ad nos redituras. Suadet mihi, ut  
 credam, haec ita ut dico futura esse, ordo et series quedam rerum humanarum a Deo  
 125 instituta.

In Oriente apud Assyrios, Maedos Persas coepere imperia. Inde Aegyptii et  
 Scythae in magna parte terrarum, Iudaei et Phoenices in quota parte dominati sunt. Post  
 vero Macedones rerum potiti, ultimo Oriente terminaverunt imperium. Carthaginenses  
 quoque Africae et Hispaniae et Mediterranei maris nonnullis insulis imperaverunt.  
 130 Romani longius Latiusque quam ceterae nationes, quas umquam legimus, propagaverunt  
 imperii sui fines. Sanctius iustiusque quam caeteri omnes mortales suis viribus usi sunt.  
 Gentes, quas subegerunt, humanitate et bonis moribus instituerunt participesque fecerunt  
 imperii. Ab una urbe orbis victus est plus fide, clementia, liberalitate et beneficiis quam  
 armis. Gothi et Longobardi diu regnaverunt. Prisci Galli usque in Asiam et Taurum  
 135 montem penetraverunt. Posteriores vero, quos potius Francos appellaverim (sunt enim ab  
 antiqua origine Germani), sub Romanorum pontificum umbra multas orbis partes  
 occupaverunt praeclaraque gesserunt opera. Germani iamdiu dono pontificum Romanum  
 obtinent imperium.

Soli Hispani huc usque suam vicissitudinem non habuerunt, soli Hispani sua signa  
 140 numquam e solo patrio extulerunt. Fortissimi viri, ut constat apud omnes scriptores,  
 Hispani semper habiti sunt, sed sub alienis signis, sub alienis auspiciis, nunc sub Romanis,  
 nunc sub Poenis ducibus. Iam redditae sunt Hispaniae suae vices et, te regnante, iam caput  
 orbis erit. Plus tibi se debere Hispaniam fateri necesse est quam omnibus ante te regibus.  
 Tu illam a servitute eripuisti, militari disciplina et mitissimis moribus instruxisti.

145 Ne perditae, Hispani, occasionem! Venere vestra tempora! Hoc non a vate, sed a  
 viro non malo dictum accipite et credite, sub Ferdinandi istius auspiciis toti terrarum orbi  
 imperabitis, si modo in victoriis vestris et in tanto et novo afflatu fortunae vobis temperare  
 didiceritis, memores humanarum rerum et eorum qui vobiscum una periculis se suaque

113. esset ] *add. s.l.*      114. hic ] *add. s.l.*      121. numerum ] *add. s.l.*      127. terrarum ] *r add. s.l.*  
 129. Mediteranei ] *r add. s.l.*      146. terrarum ] *r add. s.l.*

113. per invia et inaquosa loca: *Ps (LXX) 62, 3*      121-122. sine ulla mercede militabunt: *Cic. Sest. 49;*  
*Aug. trin. 7, 10*      133-134. plus ... beneficiis quam armis: *Sen. dial. 11, 12, 3*      139-140. sua signa  
 numquam ... sub alienis auspiciis: *Pont. Uran. 4, 102-107*

150 omnia exposuerunt. Indignabunda res victoria est, et cum se non perbenigne ac perhumane, sed superbe et insolenter tractari noverit, alas habet et fugit alio, et quos ante afflixerat nonnumquam amplectitur. Illius hae tantum leges sunt: parcere subiectis et debellare superbos.

Vive diu et bene vale, rex felicissime atque invictissime, unus qui nobis prosperando ut restituas rem.

155

154 ut ] add. s.l.

149. Indignabunda: Liv. 38, 57, 7    149-150. victoria ... fugit: Verg. *Aen.* 11, 436    151-152. parcere subiectis et debellare superbos: Verg. *Aen.* 6, 853; Petr. *Fam.* 12, 2, 32

**Bionota:** Sondra Dall'Oco è Ricercatrice T.I. presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Salento per il S.S.D. Letteratura latina medievale e umanistica (L-FIL-LET/08). È membro della CoMUL, è socia di CESURA, di INSRM, socia fondatrice e componente del Consiglio direttivo del Centro Studi Medievali dell'Università del Salento. Fa parte, in particolare, del comitato di redazione di «Interpres», di «Archivum mentis»; è nella redazione delle Collane editoriali «Aqua. Studi e testi sulle terme» (Firenze, Olsckhi) e «Collezioni di studi e testi» (Lecce, Milella), collabora a «Medioevo Latino» (Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo). Al momento è responsabile dell'Unità di ricerca UniSalento del PRIN PNRR MIRESlta: Material and Immaterial Resources in Southern Italy. L'attività scientifica è rivolta alla filologia e letteratura del Quattrocento, in particolare riguarda l'Umanesimo meridionale, il teatro umanistico, la letteratura termale e la fortuna dei testi umanistici.

**Recapito autrice:** [sondra.dallico@unisalento.it](mailto:sondra.dallico@unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Andrioli N.P. 1982, *Catalogo delle opere di A. De' Ferrariis (Galateo)*, Milella, Lecce.
- Beccadelli el Panormita A. 1990, *Dels fets e dits del gran rey Alfonso, versió catalana del segle xv de Jordi de Centelles*, Duran E. (cur.), Vilallonga M. e Ruiz Calonja J. (collab.), Editorial Barcino, Barcelona.
- Benzoni G. 1981, *Cinelli Calvoli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 583-588.
- Cappelli G. 2016, *“Maiestas”*. *Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese*, Carocci, Roma.
- Cuocolo I. 2019, *Appunti sulla dottrina del bellum iustum dal diritto romano alla riflessione giuridico teologica di Tommaso d'Aquino*, in “Istituzioni Diritto Economia” 1 [3], pp. 168-184. <https://istituzionidirittoeconomia.eu/ivan-cuocolo-appunti-dottrina-del-bellum-iustum-dal-diritto-romano-alla-riflessione-giuridico-teologica-di-tommaso-daquino/>.
- Dall'Oco S. e Ruggio L. (eds.) 2019, *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa. Atti del convegno internazionale (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce, 15-18 novembre 2017)*, Edizioni Milella, Lecce.
- Dall'Oco S. 2019, «*Graeci sumus*»? *Sull'idea di patria in Antonio Galateo*, in Dall'Oco, Ruggio (eds.), *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa. Atti del convegno internazionale (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce, 15-18 novembre 2017)*, Edizioni Milella, Lecce, pp. 117-132.
- Dall'Oco S. e Ruggio L. (eds.) 2023, *Vir bonus dicendi peritus. Studi in onore di Paolo Viti*, Edizioni Milella, Lecce.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Avellino, Biblioteca Provinciale “Scipione e Giulio Capone”, 41, ff. 2 n.n. e 60, ff. 63r-66v, 68r-73v.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Brindisi, Biblioteca Arcivescovile “Annibale De Leo”, D 2 10, ff. 137r-141v.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7584, ff. 87r-90r.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Gdansk, Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk, 2445 (ex III B.f.18), ff. 135r-142r.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Lecce, Biblioteca “Roberto Caracciolo”, ms. senza segnatura.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Lecce, Biblioteca Provinciale “Nicola Bernardini”, 49, ff. 88r-90v, 95r-99v.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, XIII B 83, ff. 47r-50r.
- De Ferrariis Galateo A., *Ad catholicum regem Ferdinandum*, Presicce, Biblioteca privata “Giacomo Arditi di Castelvetero”, 25, pp. 145-153.
- De Ferrariis Galateo A. 1735, *Ad Catholicum regem Ferdinandum encomium*, in *Biblioteca volante di Giovanni Cinelli Calvoli continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassini. Edizione seconda*, II, Albrizzi G.B. e G., Venezia, pp. 302-308.
- De Ferrariis Galateo A. 1755, *Epistolae tres. I. Ad Catholicum regem Ferdinandum. II Ad Phyrum Castriota. III. Ad Chrysostomum Nunc primum luci redditae ex M.S. Codice a D. Jo. Bernardino Tafuri Neretini*, in *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio. Bernardino Tafuri da Nardò*, III/4, per li Severini, Napoli, 385-395.
- De Ferrariis Galateo A. 1868, *De podagra*, in Grande S. (ed.), *La Giapigia e varii opuscoli di Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, II, Tip. Garibaldi di Flascassovitti e Simone, Lecce, pp. 193-294.
- De Ferrariis Galateo A., 1959, *Ad Ferdinandum duces Calabriae*, in Altamura A. (ed.) *Epistole*, Centro di Studi Salentini, Lecce, pp. 81-96.
- De Ferrariis Galateo A. 1959, *Epistole*, Altamura A. (ed.), Centro di Studi Salentini, Lecce.
- De Ferrariis A., dit Galateo 1993, *De educatione (1505)*, Vecce C. (ed.), Université Libre de Bruxelles-Peeters, Bruxelles.
- De Ferrariis Galateo A. 1996, *Callipolis descriptio*, in Id., *Lettere*, Pallara A. (ed.), Conte Editore, Lecce, pp. 75-116.
- De Ferrariis Galateo A. 2005, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, Defilippis D. (ed.), Congedo, Galatina.
- Delle Donne F. 2015, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma.
- Delle Donne F. e Cappelli G. 2021, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Carocci editore, Roma.
- Devereux A.W. 2011, *North Africa in early modern spanish political thought*, in “Journal of Spanish

- Cultural Studies” 12 [3], pp. 275-291. <https://doi.org/10.1080/14636204.2011.65869>.
- Facio B. 1978, *Invective in Laurentium Vallam*, E.I. Rao (ed.), Societa editrice napoletana, Napoli.
- Fuchs B. and Liang Y.G. 2011, *A forgotten empire: the Spanish-North African borderlands*, in “Journal of Spanish Cultural Studies” 12 [3], pp. 261-273. <https://doi.org/10.1080/14636204.2011.658695>.
- Galateo A. 1994, *Ad Chrisostomum de pugna tredecim equitum*, in *Puglia Neo-Latina. Un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, F. Tateo, M. de Nichilo, P. Sisto (eds.), Cacucci Editore, Bari, pp. 92-105.
- Galateus A. 2020, *Ad Marinum Pancratium de dignitate disciplinarum*, in Tateo, F. (ed.), *La dignità delle arti in un'epistola del Galateo a Marino Brancaccio*, «La parola del testo» IV/1, pp. 381-414.
- Gargano A. 2014, *La Imagen de Fernando el Católico en el Pensamiento Histórico y Político de Maquiavelo y Guicciardini*, in Egidio A. e Laplana J.E. (eds.), *La Imagen de Fernando el Católico en la Historia, la Literatura y el Arte. Actas de las Jornadas Fernandinas desarrolladas en Zaragoza y Sos del Rey Católico en marzo de 2013*, la Institución «Fernando el Católico», Zaragoza, pp. 83-104.
- González J.D.G. 2019, *Profetismo político, milenarismo y creencias mesiánicas en el último periodo del reinado de Fernando el Católico (1500-1516)*, in “Estudis. Revista de Historia Moderna” 45, pp. 331-343.
- Hess A.C. 2011, *The forgotten frontier: a history of the sixteenth-century Ibero-African frontier*, vol. X, University of Chicago Press, Chicago.
- Iurilli A. 1990, *L'opera di Antonio Galateo nella tradizione manoscritta. Catalogo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Mai A. 1842, *Spicilegium Romanum*, VIII, typis Collegii Urbani, Romae.
- Manfredi A. 2019, *Sul Vat. lat. 7584, autografo del Galateo*, in S. Dall'Oco e L. Ruggio (eds.), *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa*, Edizioni Milella, Lecce, pp. 135-156.
- Resta G., *Introduzione*, in Panhormitae A. 1968, *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, Centro Studi filologici e linguistici siciliani, pp. 5-58.
- Rinaldi M. 2013, *La lettera di dedica a Federico da Montefeltro del primo libro delle «Commentationes in centum sententiis Ptolemaei» di Giovanni Gioviano Pontano*, in “CRMH” 25, pp. 341-355. <https://doi.org/10.4000/crm.13103>.
- Ruggio L. 2023, *Imago mundi. Libri e cultura geografica di Antonio Galateo*, in Dall'Oco S. e Ruggio L. (eds.), *Vir bonus dicendi peritus. Studi in onore di Paolo Viti*, Edizioni Milella, Lecce, pp. 361-375.
- Storti F. 2014, “*El buen marinero*”. *Psicologia politica e ideologia monarchica a tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Laveglia, Salerno.
- Tateo F. 1988, *L'immagine della Spagna negli scrittori dell'età aragonese*, in “Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione romanza” 30 [1], pp. 91-104.
- Valerio S. 2007, *Alle origini di un mito: Antonio Galateo e la disfida di Barletta*, in Menetti E. e Varotti C. (edd.), *La letteratura e la storia. Atti del IX Congresso Nazionale dell'ADI (Bologna-Rimini, 21-24 settembre 2005)*, Gedit, Bologna, pp. 505-512.
- Valerio S. 2019, *Nello 'scriptorium' del Galateo: per una storia dell'epistolario*, in *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa. Atti del convegno internazionale (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce, 15-18 novembre 2017)*, Edizioni Milella, Lecce, pp. 169-178.
- Vallone G. 2019, *Galateo aragonese*, in *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa. Atti del convegno internazionale (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce, 15-18 novembre 2017)*, Edizioni Milella, Lecce, pp. 405-425.
- Vigliano M. 2023, *Il ruolo delle guerre anti-barbaresche e anti-ottomane nel quadro dell'universalismo imperiale di Carlo V: tra idealismo crociato e realpolitik (1518-1553)*, in “Nuova rivista storica” 107 [2], pp. 439-484.